

**LE ASSEMBLEE REGIONALI A CONGRESSO:
RIFORME, STATUTI E LEGGE ELETTORALE REGIONALE**

ALESSANDRO TESINI, *Presidente Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia*. Anch'io farò una considerazione molto veloce, solo per dire che a me pare che la giornata di oggi, almeno per il punto cui siamo arrivati, sia positiva, importante, perché ci ha consentito di svolgere una ricognizione, credo chiara, condivisa soprattutto nell'individuazione degli aspetti problematici e anche di capire come si stanno muovendo le cose sul piano parlamentare. A questo riguardo non vorrei enfatizzare troppo le cose che ci ha detto il presidente Casini, però le vorrei considerare una inversione di tendenza che faremmo bene a non acquisire banalmente, superficialmente. Penso che di dovremmo attivare subito da tutti perché a questa dichiarata inversione di tendenza per quanto attiene il coinvolgimento delle Regioni nel prossimo sviluppo del dibattito e nella prossima evoluzione del dibattito parlamentare seguano poi dei fatti concreti nella accelerazione di una intesa tra maggioranza e opposizione e di un dialogo vero con le Regioni, perché la riforma prenda una accelerazione almeno per quanto riguarda il consentire a noi di fare la nostra parte.

Qui interviene il punto più problematico. Io credo che il realismo con il quale abbiamo oggi evidenziato — in particolare la collega Amati, ma anche il presidente Fontana, anche il presidente Nencini sono stati tutto tranne che reticenti — lo stato della situazione dovrebbe farci riflettere. Faremmo bene, però, a non considerarlo un limite pregiudiziale per lo svolgimento del nostro compito e l'assolvimento dei nostri adempimenti. E' bene che abbiamo detto in maniera chiara quanto le incertezze del dibattito costituzionale oggi pregiudicano la possibilità, condizionano la possibilità della approvazione di statuti che non solo abbiano le necessarie coerenze, quindi stiano in piedi, ma che non siano poi soggetti ad una precarietà e condizionati da una precarietà eccessiva. Ma credo che le ultime parole di chi mi ha preceduto siano assolutamente realistiche, non fino al punto di dire che dobbiamo considerare il nostro un cantiere permanentemente aperto, ma è fuori discussione che se avrà successo questa stagione degli statuti per le Regioni ordinarie, sicuramente questo sarà un risultato provvisorio, nel senso che la riforma costituzionale fatalmente costringerà a ritornare sugli statuti, sulla forma di governo e forse anche sul sistema elettorale. Credo quindi che dobbiamo anche avere l'onestà, tra di noi, di riconoscere che ci sono dei vizi in origine. Per le Regioni a statuto ordinario è la legge costituzionale 1/1999, per noi la 2 del 2001: ci hanno aperto un sistema transitorio che sicuramente contiene al suo interno alcuni vizi di origine per il tipo di sistema aperto, ma anche per lo spettro enormemente ampio di diverse possibili soluzioni a cui si rimanda.

Per quanto possibile, per le regioni a statuto speciale si aggiunge una ulteriore complessità che è data dal rango costituzionale del nostro statuto. A questo riguardo voglio solo fare una sottolineatura. Noi abbiamo tutto l'interesse a che si sviluppi un dibattito sul regionalismo nel nostro paese, che sia non condizionato da pregiudizi, equivoci. NOI condividiamo fino in fondo la

possibile spinta verso un regionalismo pronunciato e accentuato, che non sottragga possibilità a nessuno. Da questo punto di vista, per quanto mi riguarda non avevo visto e continuo a non vedere negativamente quella parte del 116 che consente anche alle Regioni a statuto ordinario l'acquisizione di ulteriori competenze e forme di autonomia, quindi non sono fra i sostenitori dell'abrogazione di quella possibilità. Dico che si apre un regionalismo competitivo che sicuramente ha necessità di essere in qualche modo regolato e deve trovare, poi, dei suoi bilanciamenti, un quadro di sintesi all'interno dell'unitarietà del paese, però vogliamo partecipare a questa base di riforme e di riscrittura degli statuti, anche potendo contare su un'altrettanta attenzione da parte delle Regioni a statuto ordinario, alla complessità della nostra procedura di riscrittura.

Noi abbiamo bisogno fino in fondo dell'attenzione e della "solidarietà" del paese, che ci dobbiamo conquistare e meritare fino in fondo, ma perché, poi, è il paese che ci concede, attraverso il suo Parlamento, questa specialità. Così come le Regioni a statuto ordinario sono preoccupate di non bruciare questa stagione di riforma ma di acquisire possibilmente un risultato, ancorché precario e instabile, anche le Regioni a statuto speciale non possono perdere questo appuntamento. Ne abbiamo parlato anche in altre sedi, stiamo lavorando con tutta la determinazione necessaria, ma noi chiediamo a questo Parlamento, prima del termine della legislatura, di avere il tempo e l'attenzione per valutare la proposta di riscrittura dei nostri statuti.